



TERRA D'ISTRIA

di Luca Cremonesi

Hai un viaggio da condividere? Mandaci il tuo scritto con le fotografie, racconteremo insieme il Mondo.

Di una cosa puoi esser certo quando apri gli scuri la mattina: il cielo sarà azzurro, intenso e fresco come i panni appena stesi. Il vento, leggero, mai troppo invadente, pur facendo sentire la sua presenza, muove quell'azzurro che diventa meno monotono e un poco più vivace. Gli fa da contro altare un rosso intenso della terra, secca, che richiama i campi da tennis (che sia la stessa?) e le sterpaglie che la popolano. Poi roccia, bianca e dura (qui non è più Carso), che si adagia e si piega, quasi a scusarsi dell'esser così dura, scomoda. Terra d'Istria insomma, quella regione al di là di Trieste, cara al Vate D'Annunzio, che non si sbagliava in fatto di bellezza. Se ne intendeva di bellezza l'abruzzese, dalla Duse al Lago di Garda, dalla Versilia all'Istria, dalla Figlia di Iorio all'Alcyone. Ne sapeva di bellezza il Vate, la confuse solo in Nietzsche, non cogliendo la bellezza di quell'UberMansh (oltre uomo) che declinò in volgare "SuperUomo" carico di estetismo. Ci si può abbagliare d'altronde, quando si vive nella bellezza e per la bellezza. Non sbagliò con l'Istria (l'occhio era ancora buono, era di là da venire il suo 'notturno'). Italiana per tradizione, slava per volti e usi, ibrida per cucina, Jugoslava per risentimento e rancore, terra di confine con una forte identità, anche in questo particolare, come l'Alto Adige, là ove di solito il confine segna ciò che si può superare e, per sua definizione, è dunque misto di identità. Quella terra rossa, invece, richiama alla memoria una rabbia violenta, causata dall'auto-affermazione di varie identità, che sconvolse quelle terre per circa un decennio, dopo che il cappello del maresciallo Tito era stato sollevato. Furono anni duri, come quei volti, come quelle rocce e quell'arsura che ci accoglie al di là del confine. Oggi sono i volti, secchi e duri, degli autoctoni che ce lo ricordano, non certo qui in Istria, dove i segni della guerra, che sono scomparsi, erano pochi a ben vedere. Oggi c'è una new Rimini, una piccola Italia stile anni '50, quella del boom economico, quella della Topolino e delle prime 500, quella che si andava al mare in famiglia, quella delle prime ribellioni: il costume che lasciava intravedere un poco di spalla e un poco di coscia. Oggi qui il nudismo è tollerato, il topless è quasi la normalità. Fatto strano: entrambi gli usi sono ad appannaggio di persone che hanno dai 50 anni in su. Fa un po' eccezione il topless, ma sempre un poco guardingo, praticato da giovani donne. I maschietti, invece, le loro virtù meno apparenti le tengono ben celate o amplificate da costumi griffati, ben aderenti, ma il nudo no. Fa pensare. Quella generazione, mi riferisco ai 50enni, su su a salire, ha vissuto un poco di vera ribellione e di vera rivoluzione sessuale. Noi viviamo il degrado della sessualità, la sua virtualizzazione, la sua performance pornografica, di conseguenza falsa, come tutto il cinema. Ecco che ci si risente giovani, si riaccende un poco di quel peace & love di quarant'anni fa... un poco del sogno che ci portò (forse? chissà...) sulla Luna o nel fango di una cascina ad ascoltare il rock n' roll. Rovigno è un pic-

colo gioiello incastonato nella corona del mare istriano (faccio l'occhiolino a Goethe). Una piccola collina fatta di case, strade, pietre, scorci di mare e gatti. Tanti. Ovunque. Meticci. Duri e austeri, come tutta l'Istria. Girano di notte o son fermi nei vicoli, dormono nei cartoni dello sporco, si azzuffano, ti guardano, non si lasciano toccare. Te ne danno l'illusione, ma appena arrivi a quel tanto utile per toccarli, si spostano. Non mi avrai, sembrano dirti quando si girano, mi avevi e mi hai lasciato andar via, potevi sforzarti un poco e mi avresti preso. Sembra che anche loro ci ricordino il passato di cui si diceva. Resta il fatto che è bello perdersi nei vicoli, nelle vie che di notte sono scure, silenziose (se non si trovano italiani, cosa rara ma possibile) e illuminate di un giallo che tende all'arancione; di giorno popolate e con mille anfratti trasformati in bar, negozi, atelier, piccoli laboratori di vario artigianato. In molti casi "batària" come si dice dalle mie parti per indicare le cianfrusaglie per turisti: i porta-gioie di conchiglia, le sfere con la neve, cartoline con culi e tette che fanno da contorno al mare, penne con la cartina di Rovigno, bigiotteria a go go, grembiuli da cucina con la cartina dell'Istria, maglie con l'effigie del Che e di Tito, tarocchi di Kakà, Totti, Maldini, Ronaldo. Non manca più nessuno insomma... Il porto circonda la città vecchia, che è la punta di un triangolo che da un lato ha un porto per barche grandi e dall'altro un porto per piccole imbarcazioni e navi da escursioni. Sul porto, alla sera, si trovano giovani che fanno tatuaggi rimovibili, spray artisti (quelli con le bombolette che fanno piramidi, soli fantascientifici e cascate fantasy) e, cosa simpatica, persone con telescopi più o meno potenti che ti fanno vedere, per meno di un euro, i pianeti. Una buona idea, simpatica, meglio del solito ciarpame di falsi d'autore e maialini che si muovono sincopati e fanno grunf grunf ogni due minuti. Ci resta il mare da raccontare in questo flusso di emozioni che sto scrivendo. Verde, ma non basta... azzurro chiaro (ma forse non così azzurro come in altri paesi), ma non basta... blu, ma non basta. Direi un mix di questi tre colori con l'aggiunta del fresco, che non so se sia un colore, però lo si potrebbe chiedere a Michelangelo che lo sapeva aggiungere alle sue tonalità. Io non faccio l'artista, cerco solo le parole per descrivere un mare pulito, limpido, fresco e rilassante. Rocce e sabbia, fatta da piccoli sassolini comunque, e pini marittimi che si piegano a fare ombra. Spiagge selvagge, come la natura, che un poco però viene mitigata da un leggero intervento dell'uomo. Un bel mare, a mio avviso. Ce ne sono certo di migliori, ma l'erba del vicino è sempre più verde, si sa... e se il vicino di casa è il Re ci si trova pure l'erba voglio. Da bravo italiano non posso che chiudere sulla cucina. Carne e pesce. Si badi bene che non ho detto né carne né pesce, ma carne e pesce, a volontà, con sapori e condimenti mediterranei. Non mangerete mele e scampi, miele e orata, panna cotta e costine, ma degli ottimi arrostiti, perché qui è terra di caldo secco, non di umido e nebbia per pentoloni di bolliti e brodi, e pesce in ogni modo con poche salse e buon olio. Vino pastoso, forte, si sente il sole, dentro e fuori.

PIERO RICCA: FARE INFORMAZIONE, OGGI

di Gabriele Piardi

Intervista a Piero Ricca, blogger (www.pieroricca.org) e fondatore di *Qui Milano Libera*, registrata a Milano nella giornata di protesta contro l'intitolazione di una via a Craxi.

Dalle monetine davanti all'Hotel Raphael ad oggi: l'Italia sembra aver perso la memoria, al punto che oggi qualcuno paragona Craxi a Garibaldi o a G. Bruno. Qual è la ragione di questa metamorfosi? Perché sembrano così distanti i tempi in cui l'indignazione poteva segnare un punto di svolta?

Il motivo principale è che dall'inchiesta di Mani Pulite in avanti il ceto di potere italiano, politico ed economico, ha restaurato il sistema della corruzione e dell'impunità. Il gruppo che fa capo a Berlusconi è il maggiore beneficiario ed artefice di questa restaurazione. Ripresosi dallo shock di un'inchiesta che per la prima volta toccava anche i piani alti della società italiana, tutti i giorni per 15 anni ha delegittimato la magistratura, riprogrammando la memoria collettiva della maggior parte della popolazione italiana con un uso violento e demagogico dei media, soprattutto della televisione e di alcuni giornali. Per moltissimi ormai sembra vera una manipolazione di parte: cioè che le inchieste contro la corruzione fossero il frutto di un complotto politico-giudiziario. Chi ha qualcosa da obiettare viene ora tacciato di essere un fanatico, un terrorista, un attentatore mediatico, una persona che incita all'odio, un giustizialista. Hanno imposto un vocabolario falso per legittimare corruzione e impunità.

Come si pone questa decisione del sindaco Moratti nei confronti della magistratura che opera sul territorio? È possibile leggere un messaggio celato in questo provvedimento?

È da leggere come un simbolo, utilizzato per celebrare un metodo di gestione del potere politico ed economico proprio di chi si sente al di sopra della legge, e all'occorrenza la cambia per evitare guai. La targa dedicata a Craxi dice questo: solo i deboli sono obbligati a rispettare le re-

gole. L'ha osservato "The Economist", l'ha detto bene Barbara Spinelli in un'intervista su "Il Fatto Quotidiano" (intervista di Marco Travaglio del 8/01/2010): si vuole riabilitare la corruzione di ieri per normalizzare la corruzione di oggi e di domani, svuotando di senso le inchieste e i procedimenti sugli attuali protagonisti del malaffare. Come scrive Tabucchi, ogni categoria ha i suoi santi patroni: il sistema mediatico-politico dominante ha scelto un pregiudicato per corruzione.

Qui Milano Libera è un'esperienza che ha fatto scuola. Da quando una domanda, per quanto poco accomodante, fa perfino paura ai "grandi" di oggi?

Oggi fare domande è come tirare bombe molotov. La classe dirigente, se così si può chiamare, è insofferente e non più abituata alla legittima critica, al controllo da parte dell'opinione pubblica, degli oppositori, dei giornalisti, dei cittadini, proprio come al controllo di legalità. L'impunità è gemella della censura. Hanno creato un ambiente simile ad una bolla d'aria dove ci si muove in modo autoreferenziale ritenendo un diritto l'irresponsabilità. Dire e fare ciò che si vuole senza che più nessuno possa venire a chiederne conto. Ecco allora l'importanza di una cittadinanza attiva che interpellata, che ha memoria. Non si è cittadini attivi solo una volta ogni 5 anni per andare a votare, si è cittadini tutti i giorni. A maggior ragione oggi dovremmo assumerci questa responsabilità, di fronte al chiaro deficit di informazione critica. I giornalisti troppo spesso sono i portavoce dei politici, non i garanti dei diritti dei cittadini.

Che significato assume la giornata del "No D'Alema Day" che avete intenzione di organizzare? Quali sono le richieste esplicite e non più prorogabili che da cittadini liberi e consapevoli indirizzate al PD o alle forze della sinistra?

Il quindicennio berlusconiano è il prodotto dell'assenza di un'opposizione forte, alternativa, intransigente. Nei momenti critici gli esponenti dell'attuale

Partito Democratico e non solo sono stati incapaci di fare la voce grossa, di stabilire punti fermi, hanno provato fastidio per le iniziative della società civile reattiva. Hanno più volte resuscitato politicamente Berlusconi, senza mai sanare le leggi vergogna, né fare alcuna legge sul conflitto d'interessi. Hanno negoziato con lui ai tempi della Bicamerale, continuano a volere questo: attuare riforme condivise con uno che attacca quotidianamente la Costituzione. Per viltà, tatticismo, incapacità politica. Perché molti ricattati o ricattabili. Per corruzione. Per interessi di casta. Per una miscela di tutto questo, probabilmente, a seconda del personaggio e del gruppo politico di cui parliamo.

Ma nessuno di questi motivi è rispettabile. Abbiamo bisogno di una nuova opposizione davvero alternativa, altrimenti non ne usciremo mai.

Parlando dell'informazione non controllata, quella radicata nel territorio, vicina alle realtà comuni, popolari. Quali sono i valori imprescindibili e fondanti che devono orientare l'informazione? Quali gli strumenti più efficaci?

Abbiamo bisogno di verificare i fatti, di allenare la mente all'esame critico dei fatti. Sui media di maggiore impatto le ondate emozionali e le opinioni di parte prevalgono sul confronto a partire dai fatti. Oggi abbiamo più strumenti di 10 anni fa. Quello fondamentale è il web, che va usato sempre meglio, con intelligenza e in modo responsabile, dialogando tra tanti gruppi nazionali per individuare i caratteri comuni, acquisendo informazioni, usandolo bene come fonte. Non va idolatrato, né va usato solo come mezzo di espressione e conoscenza ma anche come strumento operativo. Il web sta crescendo, ma non dobbiamo commettere l'errore di credere che la cittadinanza attiva sia virtuale. Dobbiamo inoltre ricordare che internet non è alla portata di tutti gli italiani e che non molti la usano per l'informazione politica. Alla base di tutto c'è sempre il criterio selettivo individuale, ed è una risorsa culturale.

Indecast

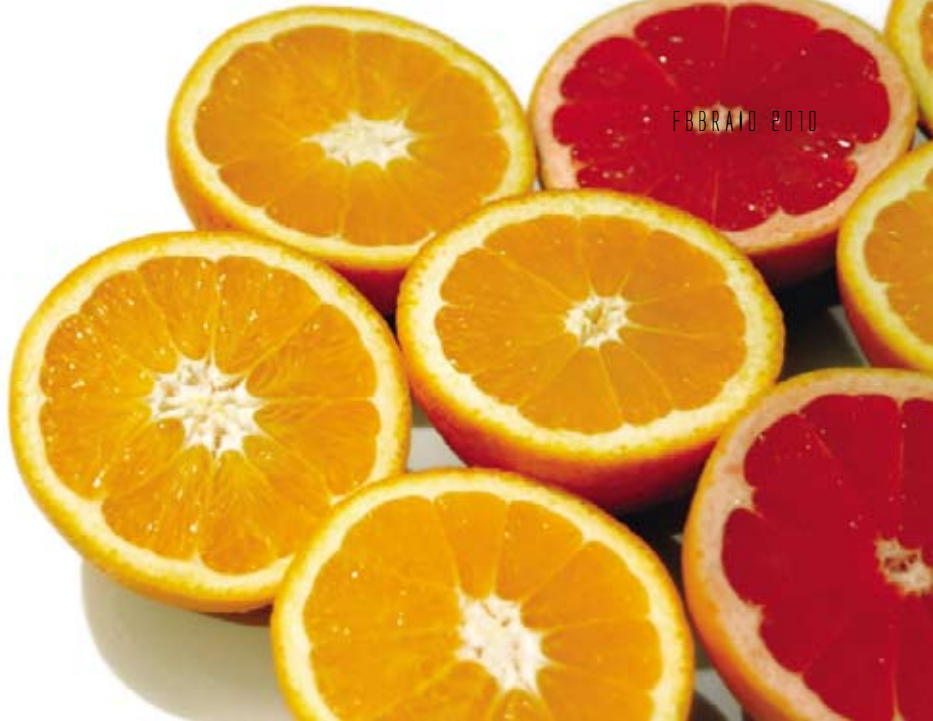


SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA - SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ

Numero Verde
800-739122

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608

www.indecast.it - mail: segreteria@intdepcast.it



LA RIVOLTA DI ROSARNO

UNA TESTIMONIANZA DA CHI CI HA VISSUTO

di **Damiano Cason** - per l'Assemblea Autonoma Antirazzista

Partiamo dalla fine: il **Primo Marzo**, in tutta Italia, si svolgerà uno sciopero di 24 ore del lavoro migrante, un'altra iniziativa nata su facebook che però, a mio avviso, ha un sapore molto diverso dal famoso "popolo viola"; mentre quest'ultimo era la metamorfosi decennale degli "anti-berlusconiani" nella nuova era della rete, il Primo Marzo simboleggia l'autorganizzazione di un soggetto oppresso e senza diritti, quando non addirittura "respinto": i migranti. Ora dopo essere balzati qua e là sulle pagine dei giornali del nord per via di varie operazioni "White Christmas" volute dalla Lega, si sono presi la vera e propria ribalta con la rivolta di **Rosarno**. "La Civetta" non poteva ignorarli e con **Mohammed dell'Assemblea Autonoma Antirazzista** sono andato ad incontrare **Miloud**, un Marocchino che a Rosarno ci ha lavorato, anche se dieci anni fa. Torniamo all'inizio: com'è arrivato Miloud in Italia? Sui classici barconi? "No, sono andato in Francia con mia moglie, poi ci siamo lasciati, così ho attraversato la frontiera per cercare lavoro in Italia. Di solito si chiamano degli amici, io ne avevo a Torino, così sono finito lì a lavorare al mercato ortofrutticolo: tutte le notti si caricano e si scaricano i camion, non fa differenza se manca qualcuno, trovano subito un altro, essendo tutti clandestini è tutto in nero e la paga è bassa". Strano il percorso dei migranti, come si finisce da Torino alla Calabria? "Se uno è appena arrivato in Italia, va dove c'è lavoro, si chiama qualche amico e si chiede. Sappiamo che ci sono varie stagioni di raccolta, quindi andando in quelle zone è più facile trovare, perché è un lavoro che fanno i clandestini. Da Torino sono stato a Trento per la raccolta delle mele, poi a Piacenza, dove ho vissuto in una stazione abbandonata e gli anziani erano gentilissimi e ci portavano degli aiuti. Ci sono queste raccolte cui partecipano centinaia di persone che si muovono in massa, ma non ci sono dormitori, quindi ognuno si arrangia come può! Poi sono andato in Calabria, a Rosarno". Ma come si fa ad essere arruolati per il lavoro? "Ah, facile: scendi dal treno e chiedi dov'è la piazza dove si "scelgono gli operai" (insomma, come nel Medioevo, ndr). Devi camuffarti: devi essere sporco e avere le mani forti, altrimenti non ti prendono. E' meglio anche far finta di non capire niente, perché quelli che capiscono devono essere solo i "caporali" (sono i migranti con un grado superiore che si occupano di organizzare i gruppi di lavoro, ndr); se si accorgono che capisci ti mandano via, perché potresti creare problemi. Una volta infatti ho risposto male a un "caporale" algerino che ci trattava malissimo, quando è stato il momento di pagarmi voleva darmi cinque giorni in meno, allora avevo vicino suo figlio e l'ho minacciato, lui è corso a prendere la pistola, ma

alla fine ha dovuto darmi quello che mi spettava. **Senza documenti, senza diritti, ti può capitare di tutto**, anche di essere fregato da quelli con cui sei arrivato". E la fabbrica che abbiamo visto in televisione nei giorni scorsi? "Io ero lì nel 1998 e già si viveva così, ci sono stato. **Spesso di notte arrivavano i rosarnesi con delle armi, minacciavano, a volte sparando, e rapinavano tutti della paga di giornata**. Io però non ci ho vissuto, con altri abbiamo cercato una casa abbandonata e l'abbiamo occupata sperando che non tornassero i proprietari, ovviamente senza nessun tipo di servizio. La paga della raccolta è bassa dappertutto, ma va considerato che lì parte dei soldi li prende la mafia; poi adesso è ancora più bassa, con la crisi. La stagione è questa, quindi fa freddo: ma nessuna protezione, niente guanti, e il cibo si porta da casa. Capita anche di essere picchiati, anche se a me non è mai successo. Comunque a Rosarno è tutto diverso, sono cattivi anche tra loro. Quando io ero lì hanno ucciso un algerino solo perché una ragazza del paese, che comunque non era considerata da nessuno, si era innamorata di lui. Al supermercato guai se un migrante guarda in faccia la cassiera. Però quando mi sono sistemato, regolarizzato, ho conosciuto anche italiani che mi trattavano bene". E lo Stato? **Lo Stato? Non esiste, ha più paura lui di me!**" Come hai fatto a "sistemarti"? "Con un amico sono andato a *Nicotera*, un paese a pochi chilometri, e ho lavorato come elettricista per la famiglia mafiosa *Mancuso*; loro organizzavano tantissime feste nei paesi, con cantanti famosi, io montavo le luci, gli impianti; il padre della famiglia mi trattava molto bene. Loro comunque fanno tutto quello che vogliono, possono fermarsi in mezzo alla strada e fare una coda di dici chilometri che nessuno gli dice niente". Ma tu avevi esperienza come elettricista? (ride) "No, sono solo stato fortunato. Ho anche guidato per un po' un camion senza avere neanche la patente della macchina". Perché certi gruppi di migranti si dedicano a certi lavori e altri no? "Dipende da due fattori: primo per i pregiudizi, se uno comincia a fidarsi di te ti dice "portami uno come te, del tuo paese", così chiami i tuoi amici. Ma soprattutto perché dipende dal paese di provenienza: in Bangladesh sono molto più poveri che in Marocco ad esempio, quindi arrivati qui, fanno lavori ancora meno redditizi, perché gli basta mandare meno soldi alla famiglia per mantenerla". Miloud aggiunge che ha un amico che è stato lì a fare la raccolta quest'anno e che potrebbe dirmi cose più interessanti: chissà, magari per il prossimo numero. Mentre lo ringrazio per il suo racconto, però, vuole aggiungere che secondo lui l'Italia è cambiata, soprattutto perché gli italiani sono tutti più poveri...